

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Sottoscrizione:
30 Federazioni
hanno già
superato
l'obiettivo**

Batte in avanti nella sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista: sono già stati raccolti 12 miliardi e 711 milioni ed è stato così raggiunto il 91% dell'obiettivo. Siamo alla quattordicesima settimana dell'apertura della campagna, nel pieno delle iniziative, e già trenta Federazioni hanno superato l'obiettivo. Questa settimana le hanno raggiunto le Federazioni di Trento, Grosseto, Treviso, Avezzano, Novara e Viterbo. Nella graduatoria regionale sono quattro le regioni che hanno superato il 100%. All'Emilia-Romagna e alla Valle d'Aosta si sono aggiunte il Molise e la Lombardia.

Risoluzione della Direzione sulla situazione economica e sociale

PCI: proposte e obiettivi di lotta per affrontare i problemi del Paese

La Direzione del PCI, nella sua riunione del 28 settembre 1979, ha approvato la seguente risoluzione.

Un vivo e diffuso allarme domina oggi la situazione economica e finanziaria internazionale. Preoccupanti sono le prospettive per il 1980. Cresce l'inflazione e rallenta il ritmo dell'attività economica. Aumenta il disordine finanziario. Si accrescono i contrasti fra i diversi paesi capitalistici di fronte al problema del prezzo del petrolio e a quelli più generali dell'energia, e in previsione di una forte diminuzione del tasso di crescita del commercio internazionale. Diventa più acuto il rapporto Nord-Sud su scala mondiale, con l'aggravamento delle contraddizioni più stridenti del mondo contemporaneo, di cui la fame è il fenomeno più drammatico. Nei paesi capitalistici sviluppati, si verificano congiuntamente un accrescimento del tasso di inflazione e un ristagno produttivo. Le tendenze alla recessione vengono accentuate dalle politiche deflazionistiche che sono messe in atto. Negli USA si assiste alla progressiva svalutazione del dollaro, e si parla ormai apertamente di recessione generalizzata. In tutti i paesi capitalistici avanzati, la diminuzione del tasso di crescita rende insolubile, nell'ambito degli attuali meccanismi capitalistici, il problema della disoccupazione, in particolare di quella giovanile, che assume un drammatico carattere strutturale.

Pur in un quadro profondamente diverso, anche nei paesi socialisti si avvertono oggi le conseguenze dell'energia, dell'inflazione, del peso degli armamenti, oltre che di alcune strozzature nei meccanismi della pianificazione.

Sull'Italia grava un'inflazione più alta che sugli altri paesi occidentali: si è già superato il 15% e si prevede, per il 1980, un ulteriore aumento. C'è un rallentamento della crescita della produzione industriale e del reddito, e anche per questo fenomeno si prevede un peggioramento nella prima metà del 1980, mentre si accrescono l'emarginazione e la disgregazione dell'agricoltura di montagna e delle zone interne del Mezzogiorno e si restringe la superficie agraria coltivata. Si registra un accrescimento ulteriore delle distorsioni nei con-

sumi e anche degli sprechi, soprattutto in campo energetico. Scende di nuovo il livello degli investimenti lordi fissi, che avevano dato, negli ultimi tempi, lievi segni di ripresa. Preoccupazione suscitano, per le prospettive delle nostre esportazioni, le politiche restrittive di altri paesi. Gravissimi sono i ritardi della spesa pubblica per investimenti. Crescono gli stanziamenti non utilizzati e diminuiscono le capacità di spesa e l'efficienza della Pubblica Amministrazione centrale e regionale. Il livello del deficit del settore pubblico allargato rimane preoccupante, specialmente per la sua composizione. Pesa sempre di più l'inefficienza di alcuni servizi pubblici essenziali.

Ma sull'attività economica e su tutta la vita nazionale pesano soprattutto le incertezze della crisi politica che ha portato allo scioglimento del Parlamento, ha fatto restare per molti mesi l'Italia priva di un governo, e tutt'oggi le impedisce di avere una guida che sia all'altezza della gravità della situazione.

Ci sono, tuttavia, anche elementi positivi. La piccola e media attività imprenditoriale nell'industria, nell'agricoltura, in altri campi, dimostra una grande vitalità, soprattutto in certe regioni. La bilancia dei pagamenti è in attivo. Robuste sono le riserve auree e valutarie. Eccezionale è stata, quest'anno, la stagione turistica. Ci sono dunque spazi — aperti anche, fra l'altro, dalla politica di unità democratica degli anni 1976-78 — per attuare una svolta capace di fronteggiare i pericoli di un'ulteriore impennata inflazionistica, di un aggravarsi della crisi di alcuni settori industriali, di un esplodere, nel Mezzogiorno, di situazioni particolarmente acute, di un acuitarsi della questione giovanile.

Preoccupante è l'accrescersi delle tensioni sociali, anche in relazione alla applicazione dei contratti di lavoro. Non possono sfuggire o essere sottovalutati i propositi, presenti in settori dei ceti capitalistici e dei gruppi conservatori, di una rinvicinata sul movimento operaio e sindacale per cancellare, almeno in parte, conquiste fondamentali di questi anni.

La gravità della situazione sociale è data anche

dall'estendersi e moltiplicarsi di fenomeni di sindacalismo « autonomo » che, pur partendo, a volte, da rivendicazioni giuste, hanno arrecato, con le forme di lotta praticate durante gli scioperi di questa estate, enormi disagi alla popolazione e hanno aggravato la condizione già assai precaria di alcuni importanti servizi pubblici.

La politica economica del governo Cossiga appare, dai suoi primi atti, incerta, confusa, dettata da improvvisazione. Nessun intervento di una qualche serietà nel campo dei prezzi, dove le uniche iniziative positive sono quelle di alcuni Comuni e Province, e del Movimento cooperativo. Non sufficiente chiarezza sul problema delle pensioni, dove il PSDI, il PLI e anche una parte della DC ostacolano la approvazione della legge di riforma. Nessuna risposta sulla proroga degli sfratti, mentre vengono annunciate, per la casa, misure confuse e generiche. Nessun intervento efficace per le aziende industriali. I problemi energetici affrontati solo con aumenti di prezzi e tariffe che non garantiscono un risparmio di energia, alimentano anche essi la spinta inflazionistica.

La gravità della situazione economica e finanziaria internazionale, le contraddizioni della economia italiana, non superabili entro l'attuale tipo di sviluppo, le tensioni sociali, la condizione critica cui è giunto il funzionamento delle istituzioni statali, la precarietà della situazione politica e governativa, impongono, sempre più drammaticamente, un cambiamento radicale nei processi della accumulazione, nella struttura sociale, nell'organizzazione produttiva, nei modi di vita, nei consumi, che avvii uno sviluppo di qualità nuova e superiore. La Direzione del PCI ritiene che sia necessario reagire con grande impegno politico e culturale contro le illusioni e gli inganni neoliberalistici, per il rilancio di una politica di programmazione democratica. Questo rilancio sarà possibile se andranno avanti la lotta unitaria delle masse e il confronto fra tutte le forze democratiche, e in primo luogo fra comunisti e socialisti, sui grandi obiettivi del rinnovamento del Paese, affermando una concezione della austerità che significhi lotta contro

(Segue a pagina 6)

Accolte solo in parte le richieste di Cgil, Cisl, Uil

Meno tasse in busta paga ma solo per 60 mila lire

Il limitato miglioramento determinato dall'aumento del 50% delle detrazioni annue per i lavoratori dipendenti — Il governo insiste sugli aumenti tariffari per energia, telefoni, poste, trasporti — Critiche immediate dei sindacati

ROMA — Nel corso di una seduta durata dodici ore, dalle 8,30 alle 20,30 — il consiglio dei ministri ha varato ieri le misure per alleggerire il peso fiscale nella busta paga dei lavoratori dipendenti ma anche quelle per alleggerire i bilanci delle imprese. Le detrazioni fiscali per i carichi di famiglia dei lavoratori dipendenti e delle spese per la produzione del reddito sono state aumentate del 50 per cento (il che comporterà 60 mila lire in più all'anno nella busta paga). Verranno fiscalizzati, nei prossimi anni, i vantaggi degli imprenditori, gli oneri contributivi per malattia (6 punti in meno per gli uomini, dieci punti in meno per le donne) per una cifra complessiva di 2.700 miliardi di lire, che dovrebbe comportare una riduzione del 3,5 per cento del costo del lavoro.

I sindacati hanno giudicato « insufficienti » le misure fi-

Il messaggio del PCI al PC cinese nel 30° della Repubblica popolare

ROMA — La Cina festeggia domani il 30° anniversario della fondazione della Repubblica popolare. Nell'occasione il Comitato centrale del PCI ha inviato al Comitato centrale del Partito comunista cinese il seguente messaggio: « Nel 30° anniversario della Repubblica popolare cinese i comunisti italiani inviano il loro saluto augurale ai comunisti e al popolo cinese. La vittoria della rivoluzione cinese e l'edificazione in Cina di una società nuova rappresentano il più importante evento, di portata mondiale, dopo la Rivoluzione d'Ottobre e sulla via da essa aperta, nella lotta per la liberazione nazionale e l'emancipazione dei popoli e per il socialismo ». « La costituzione della Repubblica popolare cinese, trent'anni fa, è stato il punto d'origine di una storia di lotte, sacrifici e di vittorie dei comunisti e delle masse popolari cinesi. I trent'anni da allora trascorsi hanno permesso, pur nel travaglio di un'esperienza contrastata da contraddizioni e asprezze, di sollevare il più popoloso paese del mondo da una condizione di millenaria oppressione, di liberare le sue masse popolari dall'asservi-

mento e dallo sfruttamento, di avviare il processo di costruzione di una società nuova, socialista ». « I comunisti italiani esprimono l'augurio che gli sforzi in atto per consolidare queste significative realizzazioni e per modernizzare l'immenso paese possano imprimere nuovo slancio e portare a più avanzati risultati la grande opera cui si è accinto il popolo cinese. I comunisti italiani sono convinti che la causa del consolidamento della pace e della cooperazione tra tutti gli Stati e i popoli del mondo, nel rispetto della sovranità di ciascuno di essi, ha bisogno del contributo attivo della Repubblica popolare cinese ». « I comunisti italiani continueranno ad operare perché gli scambi e le relazioni tra l'Italia e la Repubblica popolare cinese e l'amicizia tra il popolo italiano e il popolo cinese si intensifichino e sviluppino nell'interesse dei due popoli e della causa della pace nel mondo ». ALLE PAGINE 3 E 4: « I TRENT'ANNI DI UNA RIVOLUZIONE CHE HA MUTATO LA STORIA DEL MONDO », DI EMILIO SARZI AMADEI.

Tra la folla a Fuorigrotta

Tragedia a Napoli assassinato deputato del PSI

Il delitto per gelosia - Luigi Buccico era anche segretario regionale del suo partito



Il deputato socialista Luigi Buccico ucciso ieri a Napoli

Dalla nostra redazione NAPOLI — Una improvvisa tragedia ha stroncato, ieri mattina, la vita di Luigi Buccico, giornalista della Rai, segretario regionale del PSI, eletto infine il 3 giugno scorso deputato al Parlamento dopo essere stato per 14 anni consigliere e assessore al Comune di Napoli. Il deputato è stato ucciso a colpi di pistola, davanti a centinaia di passanti. Un delitto passionale, una sofferta vicenda che ha attirato l'attenzione della città per la notorietà dei personaggi: l'esponente socialista, il suo assassino, Mario Pucci (un arredatore di 43 anni) e la moglie di quest'ultimo, Adriana Altamura, anche lei 43 anni, funzionaria della sede Rai di Napoli. All'inizio si è pensato a retroscena oscuri, a un possibile attentato. Invece la storia è crudele, ma semplice: da un anno Luigi Buccico si era separa-

Rocco Di Blasi (Segue in penultima)

Il palazzinaro romano coinvolto nello scandalo finanziario dell'« Italcasse »

Caltagirone è fuggito? « Giallo » sul passaporto

Implicato in inchieste su esportazione di capitali, evasioni fiscali e corruzioni - Il questore ordina il ritiro del documento di viaggio, il giudice Alibrandi (protagonista dell'attacco alla Banca d'Italia) si affretta a restituirglielo



ROMA — Una recente foto di Gaetano Caltagirone

ROMA — La sua storia sembra d'avverità già sentita: i poliziotti vanno a cercarlo per ritirargli il passaporto, ma lui — sorpresa! — è già all'estero da due mesi. Poi il vento cambia: contrastando la decisione del questore, il giudice Alibrandi (ricordate?) concede all'imputato l'uso a tempo indeterminato del documento di viaggio. Così Gaetano Caltagirone, noto « palazzinaro » romano, uno di quegli uomini le cui fortune sono cresciute come funghi all'ombra del sottobosco democristiano, continua a galleggiare nel mare di procedimenti giudiziari che ha accumulato. Italcasse, esportazione di capitali, evasione fiscale, corruzione al catasto di Roma, più qualche sospetto per l'affare Sindona. Per il giudice Alibrandi, che fece arrestare a tambur battente il vicedirettore della Banca d'Italia, Sarcinelli, sulla base di accuse protostesse, e « nulla osta » affinché Gaetano Caltagirone possa andare

Sergio Criscuolo (Segue in penultima)

Sessantasette società editrici (tutte puntualmente indebitate fino al collo), milioni di metri cubi di case riversati in tutti i quartieri di Roma, edifici « monstre » venduti a compiacenti enti pubblici, case pessime rifilate per buone alla vecchia giunta di capitolina, scandali Italcasse e Enasarco e, naturalmente, appoggi potenti nel mondo: da uno, in estrema sintesi, i capitoli principali (almeno quelli noti) dell'incredibile « affare Caltagirone ». Tre fratelli intraprendenti che, sulle orme del vecchio padre (anch'esso palazzinaro) hanno prima costruito una fortuna e messo in piedi un giro di miliardi colossale e che poi, finiti gli anni d'oro della speculazione edilizia a Roma, sono riusciti a indebitarsi nei confronti di Italcasse e di un buon numero di banche romane per qualcosa come 400 miliardi di lire. Ora, finalmente, dopo le

Rapida fortuna poi i guai giudiziari

roci, le denunce e i sospetti, si è passati alle incriminazioni. I fratelli Caltagirone, di cui il più famoso e intraprendente è appunto Gaetano, vengono alla ribalta della cronaca a cavallo tra gli anni sessanta e gli anni settanta. In breve, diventano palazzinari più famosi e chiacchierati di Roma e, senz'altro tra i più ricchi della capitale. E' solo nel '74, tuttavia, dopo che Gaetano perse in una sola notte al Casinò di Montecarlo un miliardo e 270 milioni, che si scopre la prima « perla »: per il fisco l'imprenditore romano era, allora, praticamente un semplice stipendiato. A sollecitare l'accertamento fu l'onorevole Ugo Ve-

tere, comunista, attuale assessore al bilancio della giunta democratica. Da allora, le cronache si interessarono meno superficialmente dei fratelli Caltagirone: si scoprì lentamente (anche troppo) di cosa era fatto l'impero edilizio ed economico dei tre palazzinari. Caltagirone, in pratica, costituivano società su società (una tecnica nota anche a Rovelletti), costruivano sempre più e in grande », e, grazie ad appoggi potenti e enti pubblici compiacenti, « piazzavano » costruzioni e edifici giganteschi prima ancora di averli costruiti. In queste condizioni, del resto, e comprensibilmente, che i Caltagirone godessero di un credito quasi illimitato presso le banche. Nel '75, una seconda « perla » dell'attività dei tre fratelli Caltagirone. (Segue in penultima)

b. mi.

A Torino ne discutono sindaco, eroinomani, la gente

La droga è un tema da esperti? No, riguarda tutta la città

Dal nostro inviato TORINO — Per l'eroinomane il « buco » è un'ossessione quotidiana, un rito che assorbito la vita, inaridisce i sentimenti e la ragione. Il fatto è noto, assodato. Meno noto e assodato è il pericolo che in una analogia ossessione, in un rapporto quasi speculari alla patologia del drogato, si diffonda anche tra chi tenta di combattere la piaga delle tossicomanie. Presunti malati e presunti guaritori uniti, sia pure su piani diversi, dallo stesso vizio. Un bel guaio.

Un paradosso? Non tanto. Il rischio che il dibattito sulla diffusione dell'eroina si consumi all'interno di un ghetto specialistico, nel quale gli effetti vengono scambiati per cause, è più che reale. In un rigoglioso fiorire di « gran dottori » e di miracolose ricette, il « buco » sta davvero rischiando di trasformarsi in massimo bene o massimo male — in una sorta di valore assoluto, unico ed ossessivo. Per questo l'altra sera, a Torino, nella gremiottissima sala

della galleria d'arte moderna, il sindaco Norelli ha concluso un vivacissimo dibattito sulla droga deliberatamente scegliendo di « non » parlare di droga. Lo ha fatto « ha sostenuto » per « inesperienza ». Ma è noto come, allorché è dibattuti su problemi in ultima a-

nalisi politici si impongono nella palude degli specialisti, la « inesperienza » quasi sempre rappresenti una salutare iniezione di buon senso. E così è stato anche venerdì sera. La droga — ha detto in sostanza Norelli — è uno dei problemi della città. Un problema legato alla crisi generale della condizione urbana nella civiltà del capitalismo avanzato ed alla particolare storia dello sviluppo recente della metropoli piemontese. Torino diventa mercato della droga perché « prima » fu meta delle bibliche immigrazioni indotte da uno sviluppo industriale distorto, perché è la città dove, nei ghetti della periferia urbana, si vive in condizioni miserabili pur tra i simboli della falsa opulenza capitalistica. « Ogni anno — ha aggiunto il sindaco — l'amministrazione deve pagare 908 milioni di danni per atti di piccolo vandalismo, per una miriade di piccole « domestiche »

Massimo Cavallini (Segue in penultima)

Nell'ultimo articolo del segretario del PSI si ritrovano, in forte evidenza, due riferimenti ai quali noi attribuiamo grande importanza: tanto è vero che non ci siamo mai stancati di riproporli, quando sono stati affrontati o dimenticati nelle polemiche fra i partiti, anche in quelle fra comunisti e socialisti. Il primo riferimento è analitico: la realtà del Paese, il giudizio che se ne dà. Craxi è molto meno nell'escludere ogni rappresentazione riduttiva ed edulcorata: « L'Italia non attraversa una crisi congiunturale di emergenza. L'Italia è piuttosto ad un bivio storico dove attorno alle questioni strutturali si misurano le sue possibilità e le sue capacità di reazione e si definisce, in un quadro internazionale sempre più complesso ed imprevedibile, il suo avvenire prossimo ».

Premesse corrette per un lavoro proficuo

Ma su questi e altri problemi si deve e si può, appunto, lavorare: come si può e si deve capire per dare risposta alle più urgenti questioni sociali, già indicate nel comunicato del 20 settembre e che, per parte nostra, proprio oggi riprendiamo e preciamo nel documento della Direzione. Qualche considerazione ulteriore va piuttosto fatta sullo scorcio e sulla irruenza manifestata da molti interessati fans del PSI di fronte all'invito socialista a mettere i piedi per terra a « metterla di a rotolarsi in bizantinismi e tatticismi ». Il vero limite di questi « settori politici » (dal segretario del PSDI al « cento » democristiani) non sta solo e tanto nella ripetizione stanca e rituale della formula della maggioranza e del governo « a cinque »; quanto invece nella cronica incapacità di aprire gli occhi sulla realtà, di allargare lo sguardo a come dice Craxi. In queste angustie può restare solo chi astrae comple-

sta, ma anche con le altre forze democratiche. Si apre la strada, insomma, per una discussione vera, corretta e feconda. Distingua che è da fare anche intorno ai temi proposti da Craxi: innanzitutto sui diversi aspetti della crisi, e in particolare su quelli istituzionali, quindi sugli interventi e le innovazioni da prospettare che, soprattutto quando avessero rilevanza costituzionale, dovrebbero necessariamente poggiare su un accordo molto ampio: poi sulla concreta forma politica in cui si deve esprimere e la responsabilità e l'impegno di tutte le forze politiche e sociali disponibili ». Se viene anticipato uno sforzo convergente ed organico, una robusta « alleanza riformatrice » — auspicio nel quale ci riconosciamo completamente — allora è necessario trarre conseguenze concrete anche per quel che concerne la direzione politica, il governo del Paese.

to il suo peso, se nel documento PCI-PSI si sottolinea questa esigenza e perché i grandi problemi che da anni ci travagliano, oggi si scartano e si fanno ancora più urgenti e non si può pensare di risolverli senza far leva sulla forza del movimento operaio, nella sua interezza. Nel momento in cui il PSI dice che un accordo politico non vuole farlo contro il PCI, a scapito della forza e della capacità innovatrice della sinistra: nel momento in cui il segretario avanza sotto il titolo riassuntivo di una grande « Riforma » questioni importanti che toccano i rapporti di potere, l'organizzazione del potere nella società e nello Stato, allora quelli che si pavoneggiano come interlocutori privilegiati del PSI o tacitano per nascondere la propria irruenza e cecità non hanno che interpretare lo sforzo convergente proposto da Craxi come un rapporto speciale DC-PSI che scenti l'esclusione dei comunisti da responsabilità di governo. Il che dire tutto sulle loro reali intenzioni: la vediamo e lo vedono, non ne dubitiamo, anche i compagni socialisti.

Claudio Petruccioli